

Dalla caduta dell'Impero asburgico alla tragedia delle foibe e al difficile secondo dopoguerra Raoul Pupo rilegge le tappe principali degli avvenimenti lungo il confine orientale

L'amarissimo Adriatico un laboratorio politico segnato da tante violenze

STORIA**LUCIANO SANTIN**

Adriatico amarissimo – Una lunga storia di violenza, di Raoul Pupo, in libreria per Laterza, non è un'opera definitiva, perché l'aggettivo non è contemplato dalla storiografia. Ma si pone come studio fondamentale sulle travagliate vicende novecentesche del Caput Adriae, sinora affidate per lo più a memorie individuali rilanciate e amplificate, e da una mitopoiesi funzionale alla politica locale e non.

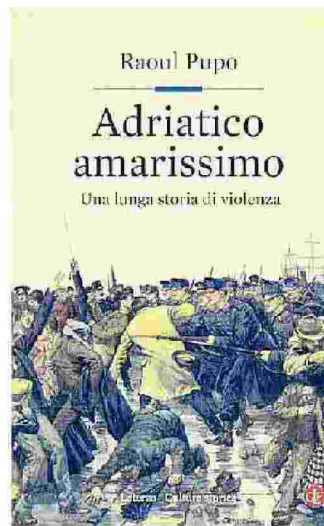
Pupo dipana pazientemente un groviglio gordiano di nodi e bandoli multipli, cercando di renderlo lineare, per far comprendere la storia di queste terre (e viene d'acchito in mente il "Tout comprendre c'est tout pardonner" di m.me de Staël).

Decisivo elemento di originalità è considerarne la contiguità alle vicende dell'Europa orientale. La frontiera adriatica è infatti un punto critico della grande faglia che dal Baltico scende al Mediterraneo, con pluralità di presenze che possono produrre incontri fecondi, ma anche sanguinosi contrasti,

come è stato nel XX secolo.

Dissoltosi il paternalismo asburgico, l'Alto Adriatico diventa, a partire dall'innescato dato dall'impresa di Fiume, "la porta d'ingresso in Italia per esperienze estreme maturate in altri laboratori politici". La politica snazionalizzatrice fascista e l'invasione della Jugoslavia, faranno passare dalla "stagione delle fiamme", alla "stagione delle stragi": una guerra totale, con massacri indiscriminati, spesso più di civili che di combattenti, e poi con la sovrapposizione e l'intreccio di logiche diverse: liberazione e conflitto civile, riscossa etnica e soprattutto sociale. A portarla avanti, un movimento rivoluzionario fattosi stato, che usa le tecniche maturate nell'escalation di barbarie 1939-1945 per distruggere il vecchio ordine e crearne uno nuovo.

Sulla base degli ordini e dei comportamenti le scelte di repressione ed eliminazione non puntano al genocidio (con l'eccezione nazista verso gli ebrei). Ma se questa visione si è affermata, a partire dalle foibe istriane del '43, non è stato solo per le manipolazioni ideologiche; c'è stato anche «un colossale trauma collettivo le cui dimensioni vanno ben al di là



Il libro di Raoul Pupo

del semplice dato numerico», dice Pupo. «Quel che comincia ad accadere... è infatti una delle tante fini del mondo che costellano la storia. È la fine di una società strutturata nel corso dei secoli attorno ad un'egemonia italiana percepita come dato di natura»; quindi viene avvertito «quale ribaltamento dell'ordine naturale delle cose uno sconvolgimento che quell'ordine cerca di far scomparire nel sangue».

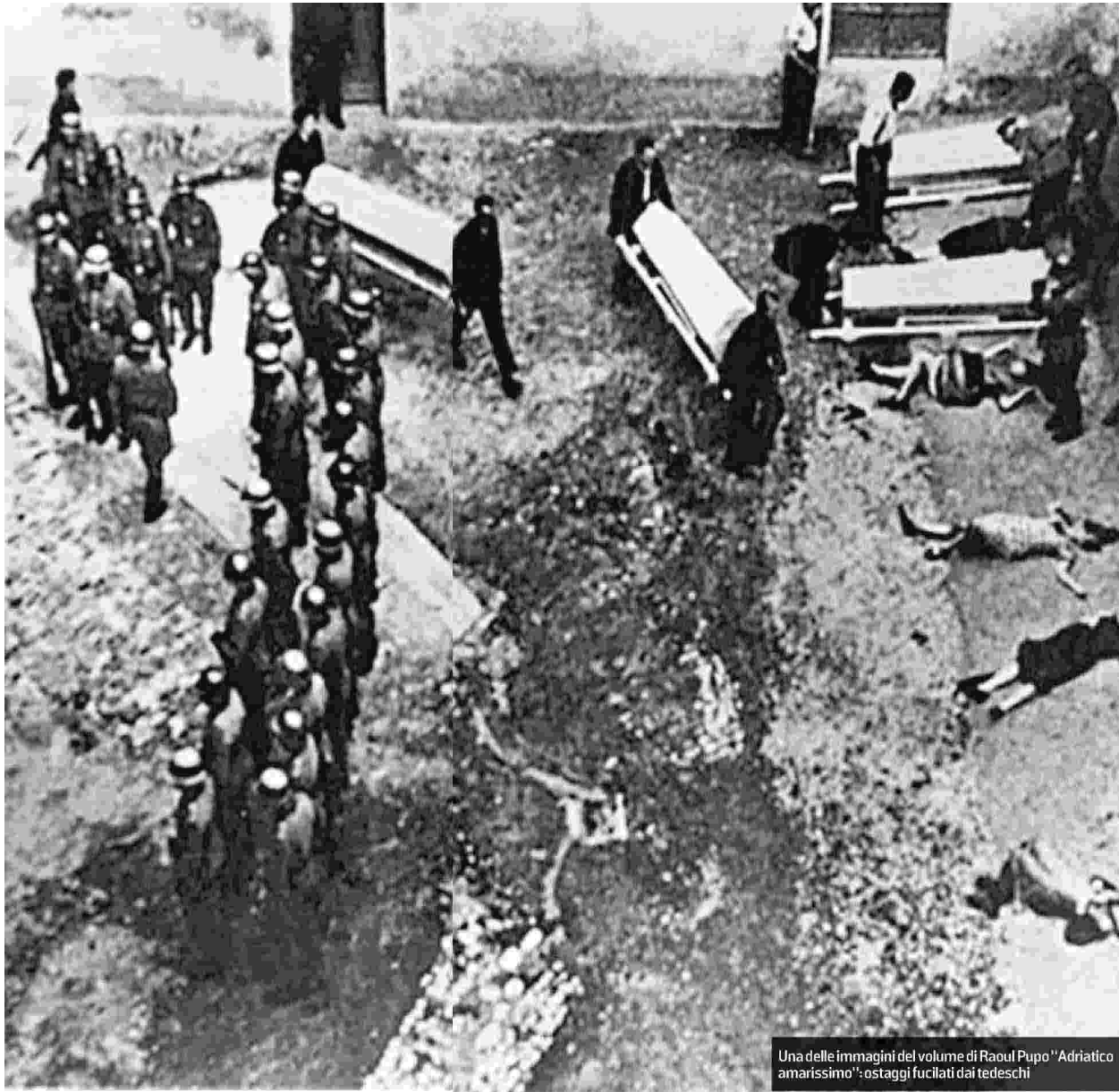
La prevalenza di vittime italiane, nell'area giulio-istriana, va ascritta al fatto che il potere da abbattere è tutto nelle loro mani. E che "italiano" può anche venir in-

teso come categoria politica, per l'equazione italiano=fascista ripetuta per vent'anni da Mussolini e per la volontà di appartenenza allo Stato italiano. Su questa linea si innestano poi rancori, volontà di vendetta, regolamenti di conti privati e persino atti di criminalità comune, come quelli della triestina "banda Steffé", liquidata dagli stessi titini. Che l'epurazione sanguinaria sia ideologica e non etnica, del resto, lo prova l'uccisione di 60-70 mila "fratelli slavi" collaborazionisti, nel redde rationem primaverile del '45.

Irriassumibile nella sua ricchezza, *Adriatico amarissimo* elenca dati ed episodi con l'obiettivo non «di costruire un museo degli orrori, peggio ancora, di stilare insensate graduatorie di sofferenze e di colpe», ma di far «capire le logiche che hanno governato esplosioni e stagioni della violenza».

Libro da leggere, e da meditare, specie oggi, quando, cercando di far dimenticare il gesto di Sergio Mattarella e Borut Pahor, c'è chi vorrebbe ridestare, cambiandole segno, quell'"inimicizia ereditaria" tra gli italiani e austriaci già teorizzata e stigmatizzata da Klaus Gatterer. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle immagini del volume di Raoul Pupo "Adriatico amarissimo": ostaggi fucilati dai tedeschi

CULTURE

Chi

L'amarissimo Adriatico un laboratorio politico segnato da tante violenze

Marcello Piacentini l'architetto che dominò la scena nel Ventennio

Italia: Svevia fucilata su omicidi avvenuti sull'Isola di Murano

Colombia: il consiglio di guerra per il narcotraffico

Quel che resta di un mondo perduto